

NOTIZIA

CHE DA L' ARCICONFRATERNITA
DI S. MARIA DELLA NEVE
DETTA DEL GONFALONE DI BOLOGNA

Per lo riscatto dalle mani de' Turchi
DI GIOVANNI SEGUASSI CITTADINO BOLOGNESE
Già Schiavo in Algeri seguito l' Anno 1734.



In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1735.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Joseph Antonius Aquaroni Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Pœnit. pro Eminentiss., & Reverendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Episc. Albanen. Archiep. Bonon. ac S. R. I. Principe,

Die 22. Octobris 1727.

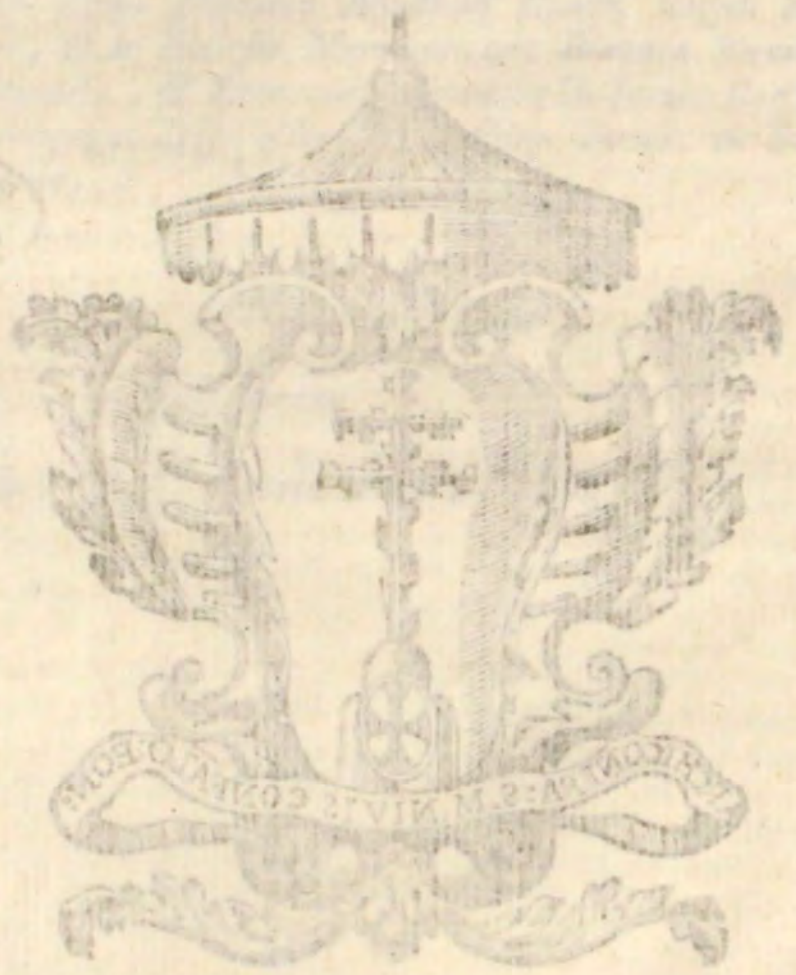
Imprimatur

F. J. A. Valle Provicarius S. O. Bononia.

11

NOTIZIA

CHE DA L' ARCHICONFRATERNITA
 DI S. MARIA DELLA NEVE
 DI GIOVANNI SEGUASSI CITTADINO BOLOGNESE
 CHE SI TROVA IN ALGERI L' ANNO 1734



In Bologna nella Stamperia di Felice dalla Volpe. 1734.
 Con licenza de' Superiori.

NARRAZIONE.



Ervenuta alla Santa Opera del Riscatto de' poveri Schiavi nelle mani de' Barbari la notizia della schiavitù del nostro Concittadino Giovanni Seguassi con lettera da esso scritta da Algeri in data delli 28. Novembre 1733. alla sua povera afflittissima Madre, si seppe l'ardente di lui brama d'essere liberato, per levarsi dal grave pericolo, in cui trovavasi, di abbandonare la nostra Santa Fede, a cagione de' pessimi trattamenti, con cui que' Barbari tentavano la sua fermezza, e costanza.

Non mancò la Madre a tale avviso di mostrare il suo materno zelo, ed amore verso il proprio figlio con sollecitamente cercar mezzo opportuno, che presentasse Memoriale di supplica alli Signori Assonti Ufficiali della Santa Opera del Riscatto de' poveri Schiavi Bolognesi: e le riuscì d'aver' in breve il sospirato intento. Intimata dappoi la Congregazione il giorno 21. Febbrajo scorso dell' anno 1734. intervennero ad essa il Nobil' Uomo Signor Conte Ottaviano Zambeccari Primicero della perinsigne Collegiata di San Petronio, Protettore amovibilissimo di detta Arciconfraternita, il M. R. P. D. Filippo Fioravanti Cherico Regolare Teatino zelantissimo Padre Spirituale, e gli Ufficiali, e Confratelli in legittimo numero, e dopo letta la Lettera suddetta, e Memoriale colla fede del di lui Battesimo in Bologna, fu decretato a pieni Voti, che si trattasse il di lui Riscatto in Algeri con lo sborso di Leoni, o siano Reali 400. al più, indi furono deputati con ballottazione gli Assonti, che dovevano adoperarsi. Questi con ogni premura scrissero al Sig. Filippo Guglielmo Huings di Livorno, affinchè desse gli ordini opportuni a' suoi Corrispondenti d'Algeri di trat-

4
tare il Riscatto suddetto ne' termini sopra espressi. Nello stesso tempo fu avvisato dal Sig. Agostino Rubini amorevolissimo della Santa Opera, che farebbe pronto a rimettergli la somma per lo riscatto all'arrivo del detto Seguassi in Livorno, avendo per tal' effetto gli Ufficiali, ed Assonti fattagli una simile obbligazione in iscritto al suo Banco, secondo il praticato altre volte. Mentre si stava in attenzione d' udire il seguito, giunse lettera di Livorno con estratto d'altra del Sig. Giacomo Henvy d'Algeri, da cui s'intese, che il Barbaro Bey Padrone del nominato Schiavo Seguassi non voleva meno per lo di lui riscatto di pezze mille per esser' Uomo giovine assai, e di buon'aspetto, come consta dal detto estratto di lettera d'Algeri. Fattasi riflessione dagli Ufficiali deputati all'esorbitante dimanda del Barbaro, e mossi da pietà verso quell'infelice determinarono d'esibire paoli 4200. per tale liberazione. Avvisato il Sig. Huings di tale offerta, scrisse novamente a' suoi Corrispondenti in Algeri, e diede loro gli opportuni ordini, che eseguiti riuscì d'averne il riscatto per la somma di pezze 486. 8. il giorno 24. Agosto del caduto anno 1734.

La nuova del liberato Seguassi giunta a Livorno fu partecipata a' Signori Assonti li 25. Ottobre dal suddetto Sig. Huings, e convocata perciò la Congregazione pel giorno 7. Novembre per dare la facoltà agli Assonti della detta Santa Opera di levare dal Sacro Monte di Pietà tutto il denaro, che si trovava in conto dell'Opera medesima, ed ottenutane la licenza a pieni Voti, si portarono gli Assonti dal Sig. Lodi Notajo del Vescovado per ottenere il decreto di Monsignor Vicario Generale di levar tal denaro, e portarlo al funnominato Sig. Rubini per la rimessa al Sig. Huings di Livorno delle dette pezze 486. 8. Dopo ciò partirono detti Signori Deputati li 11. Novembre per Livorno, dove arrivati li 15. dimorarono fino alli 18., nel

5
nel qual giorno soddisfacendo le spese del mantenimento di 24. giorni di dimora ivi del Riscattato, e del Rogito della di lui consegna fatto dal Dott. Gomera di pezze nu. 19., che fanno pezze in tutto 505. 8. prefero il cammino verso la Patria col Redento, ove giunsero la sera delli 23. detto, dal qual giorno fino al presente l'ha voluto il Sig. Protettore, come è stato solito benignamente con gli altri, tenerlo nel proprio Palagio.

Racconto di quanto è seguito al Redento.

PArtì il nostro Concittadino dalla Città di Bologna il giorno delli 10. Marzo 1729. in età d'anni 16. inclinato a viaggiare il Mondo, e prese il cammino di Firenze fino a Livorno, ove imbarcatosi per Barcellona gli mancarono i denari, che seco avea. Non sapendo perciò come vivere prese il partito di farsi Bombardiere sopra una nave del Capitan Giuseppe Sambrilli al servizio della Spagna con paga di pezze tre il mese, e da Barcellona s'incamminò colla compagnia a Gibilterra, ove caricatefi mercanzie sen ritornarono a Barcellona. Di là lasciò il Bastimento, e andò a servire sopra il pinco di Manilia per Bombardiere sotto il comando di Goan Cornelies altro Capitano del servizio della Spagna con paga di pezze 4., e mezzo il mese. Passò poi a Malega, ove fermossi il detto Capitano per ordine del Regnante Monarca. Vedendo il Seguassi, che non potea proseguir' il cammino, risolse di prender servizio con un Capitano Franzese per nome Gian Roge, e imbarcatosi in un Bastimento per Marinaro con provigione di pezze 4. il mese per andare a i tre Porti di Francia, a Palamos, Marsiglia, e Tolone fu lasciato in terra senza

6
speranza d'andar' altrove. Poscia essendo così senza impiego trovò chi gli fece carità di passarlo a Barcellona, ove restò per sei, o otto mesi a lavorare in quel porto, cioè scaricar mercanzie, e travagliare tanto da proccacciarsi il vitto. Ritrovato poscia il Bastimento del suddetto Goan Cornelies Spagnuolo s'imbarcò novamente per Bombardiere con la detta provigione, ed incamminandosi alla volta di Malega, il giorno 15. Giugno 1732. gli convenne combattere con li Turchi dall'aurora sino a mezzo giorno, ma con esito infelicissimo, perchè restò il Bastimento in loro potere, e il detto Seguassi con 24. Uomini restò schiavo, e le mercanzie preda de' Turchi. Indi condotto sopra un Bastimento, o sia Barco grande de' Turchi vincitori viaggiò cinque giornate avanti d'arrivare in Algeri, ove giunti furono presentati gli Schiavi col Seguassi avanti il Re, il quale volle per suoi Schiavi il Capitano, i Piloti, gli Scrivani, e i Bombardieri, e gli altri furono venduti a' Mercanti. Interrogati li meschini da quel Re infedele, se volevano farsi Turchi, risposero voler perseverare costanti nella sua Cristiana religione, e più tosto soffrire ingiurie, e tormenti, che mai lasciarla. Tenuto in catene di schiavitù il nostro Seguassi ingegnossi co' suoi buoni portamenti d'incontrar' il genio di chi gli comandava per esser men battuto degli altri Schiavi, che pur troppo spesse volte, e senza ragione sono maltrattati da quegl' infedeli. Imbarcandosi poi l'incatenato Concittadino con gli altri Schiavi in nave Turchesca in qualità di Bombardiere (ma senza la provigione, che solea avere, quando era al servizio de' Cristiani) andò con carico di provvisioni per portarle ad Orano alli Turchi, che combattevano contro li Cristiani, e trovarono in un luogo, chiamato Mustagan, due navi Cristiane, che abbruciarono la detta nave Turca, dove egli era, e con grandissima fatica esso con gli altri Schiavi si poterono liberare dal fuoco. Da detto luogo il

Se-

7
Seguassi con gli altri Schiavi incatenati a due a due furono condotti alla volta di Orano, Città presa dall'armi della Spagna nel Luglio dell'anno 1732, e ivi fecero travagliarli in num. di 40. in condur cannoni, a far trinciere per combattere contro li Cristiani. Ivi sentironsi un'altra volta que' poveri infelici invitarli con ragioni da que' Barbari, ed instigarli con minacce, e percosse a rinnegare la santa Fede, ma essi intrepidamente si conservarono costanti.

Nel Settembre poi di detto anno sortiti li detti Schiavi dal Campo furono condotti in Algeri, ma prima d'arrivarvi, avendo perduto il Biscotto, convenne loro per tre giorni continui cibarsi delle sole erbe, che trovavano in quelle Campagne, volendo per paura d'esser' uccisi dalli Turchi la perdita fatta del detto Biscotto tenere occulta. Quindi imbarcati in 9. navi da guerra per andar' in corso, il giorno de' morti combatterono con tre Galere Spagnuole. Per tal successo fortirono arrabbiati li Turchi, e avanti Lisbona pervenuti presero da otto Cristiani, che erano a bordo in quel Porto in un Barchetto. Dopo di ciò andarono parte in Olanda, e parte dietro la costa di Spagna, essendovi in questi Bastimenti il Seguassi. Un giorno tra gli altri fermarono una nave Inglese, ove erano 60. donne con 20. fanciulli, i quali tutti furono fatti Schiavi col Capitano, e Soldati. Le donne, e i fanciulli furon condotti in Algeri, e fatte schiave del Capitan Rais rinnegato Portoghese, e al Capitan della nave fu fatta la grazia di ritornarsene co' suoi Soldati, che lo seguirono al suo viaggio. Il giorno 2. Dicembre arrivarono altre navi con Soldati fatti schiavi, i quali restarono in Algeri, e li 5. partirono tutte le 9. navi da guerra per la parte del Levante, e un giorno fra gli altri al nostro Concittadino furono date 60. bastonate, perchè non avea mirato una nave Franzese, che veniva incontro alle detti navi. Si fermarono a Stramboul, dove è la bocca del mar nero, e il Gran Signore donò due

navi

navi da guerra al Re d'Algeri fornite di molta provigione con 10. mila Turchi armati, perchè andasse a recuperare la perduta Città d'Orano. L'anno 1733. li 3. Aprile incontrarono grandissima borasca, di modo tale, che non sapevano, dove andare, e 4. navi spinte verso terra a uno scoglio, che si chiama Scia si perdettero, e vi volle molta fatica agli Schiavi, tra' quali era il Concittadino nostro, a liberarsi dal pericolo di soffocarsi in mare, e così avvenne anco a Turchi, che restarono molto spaventati pel pericolo, in cui si vedevano. Nel far del giorno vedendo le altre navi da lungi il pericolo incorso, altre 4. navi si portarono subito a quella volta per prender gli Schiavi, e que' Turchi, che vollero andare per la maggior parte se n' andarono al loro Paese, indi ingolfati arrivarono a salvamento in Algeri. Cominciando poi a venire il tempo caldo tutte le navi restarono in Porto, e gli Schiavi trasportati a terra per ivi travagliare sempre in servizio de' loro Barbari Padroni, e anche al Seguassi convenne dimorar' in esso luogo a travagliar fino al giorno 24. Agosto anno cadente, nel quale seguì il di lui riscatto.

Non deesi tacere altro accidente occorso, che se ben la schiavitù del Seguassi sia stata solamente di due anni è riuscito a lui più tormentoso, che una lunga atroce schiavitù. Riscattato, che fu gli convenne soffrir' ancora altra maggior' angustia, mentre vide dal Barbaro Bey già suo Padrone lacerarsi quel Passaporto di libertà, che gli aveva fatto nell'atto di ricevere dal Mercante Sig. Giacomo Henvy d'Algeri lo sborso della somma accordatagli pel suo Riscatto, e gli fece mettere novamente la catena, e i ceppi al piè, e così stette per 9. giorni, non sapendo capire il detto Giovane con qual giustizia dovesse così esser trattato, tanto più ch'esso di suo proprio aveva pagato tredici Zecchini ruspi, cioè 4. al Turco Guardiano degli Schiavi 4. allo Scrivano, 2. alle Cortiggiane, 2. per mantenimen-
to de'

to de' Leoni, e uno agli Sbirri Turchi, i quali denari non potea far di meno di non pagarli o del suo, o dell' Opera del Riscatto per ottenere la piena sua libertà. La cagione di tal novità (cosa che non suol mai accadere agli Schiavi liberati) fu un perfido rinegato Maltese, che raccontò falsamente al Padrone Bey, che lo Schiavo messo in libertà era figlio di Persone ricche, e ragguardevoli, onde il Bey pensandosi d'essere stato ingannato, avea incominciato a sfogar col povero Riscattato li furori della sua rabbia. Mentrechè il povero Giovane si trovava in catene, e in ceppi, pensando fra se incominciò un giorno a far del rumore a segno, che il Guardiano degli Schiavi andò a lui, al quale ei disse: Già sapete, ch'io sono stato riscattato, e per le ciarle di quel rinegato son tornato più che mai nella schiavitù. Il Guardiano replicò: io non son Padrone. L'infelice Giovane, che desiderava godere della segnalatissima grazia fattagli dalla misericordia di Dio, si gettò a' piè di quel Guardiano, pregandolo a far conoscere al Bey, che non era vero quanto gli avea detto il rinegato, ed esser' egli stato riscattato con limosine. Promisse di donare al Guardiano otto Zecchini gionto, che fosse a terra fuori del poter de' Turchi. Fece simil passo anco con Giuseppe Maria Cristini Fiorentino Scrivano, promettendogli cinque Zecchini se facea conoscere al Bey la calunnia del Rinegato. Ambidue s'adoprarono, ed ebbe il Seguassi la sospirata libertà, ed essi i Zecchini promessi. Consideri ognuno il di lui affanno, mentre dopo lo sborso di tanto denaro, tuttavia restava nel timore di non partir da quelle barbare mani.

Ottenutasi (lode a Dio) dal Seguassi la libertà fu imbarcato in nave Olandese, che lo condusse a Malega, ove fece un giorno di contumacia, e il vegnente giorno preso il cammino per Gibilterra, trovò altra nave Olandese, che lo condusse in Alicante, e poscia in un Bastimen-

mento Franzese fino a Barcellona, ove con grandissima fatica arrivò a salvamento in detto Porto a cagione del Golfo di Valenza. Così da Barcellona poi giunse in tre giorni a Livorno, e fu il giorno 24. Ottobre, e il giorno 25. detto, non essendo soggetto a contumacia, e vedendosi finalmente fuor del pericolo del Mare, e de' Turchi andò a render grazie all' Altissimo Iddio, e alla Beatissima Vergine nella Chiesa di Monte Nero, ove fece le sue divozioni, e poscia ritornato in Città fu provveduto dal funnominato Signor Huings di tutto il bisognevole. Intanto, che dalli Deputati della Santa Opera fu ricondotto alla natia sua Patria.

Ringraziamo dunque il Signor' Iddio di quanto si è compiaciuto disporre in tal riscatto, dovendo certamente il tutto attribuirsi alla di lui somma Provvidenza; mentre chi mai avrebbe creduto, che per sole pezze 486. 8. si fosse potuto riscattare il nostro Seguassi? Gli amici di Smirne, che dovevano trattare la di lui liberazione non volevano ne men parlarne, asserendo esser' egli Giovane assai, ed essere uno degli Schiavi del Re, per redimere i quali non basta la detta tenue somma, ma ne esige egli una molto maggiore, e per fino mille per cadaun de' suoi Schiavi. Ma tutto è facile a Dio anche nelle massime difficoltà, sapendo egli bene valersi di mezzi, benchè debolissimi, perchè si eseguiscono i suoi santissimi imperscrutabili decreti.

Si fa sapere alli Divoti Concittadini, che colà in Algeri sono altri due Schiavi Bolognesi, che si sono raccomandati al detto Seguassi, e sono PETRONIO MENARI il quale soffre una schiavitù di 40. anni, 23. sopra le Galere di Costantinopoli, e 17. nell' Affrica, schiavo di Mustafà Notaro della Giustizia delle Donne, e LORENZO FABRI Schiavo di Meemet Colorio Maniscalco del Re, e son due anni, che è Schiavo. In oggi la Santa Opera non
può

può trattare pel loro Riscatto, poichè la stessa ha ancora da compiere le spese fattesi pel Seguassi, essendo questi importato molto per le cagioni suddette. Non si tralasci per tanto di cooperare con abbondanti limosine a questa Santa Opera, che nulla possiede; giacchè sono fedelmente impiegate per l' ajuto de' Fedeli, trattiene ne' lacci di barbara schiavitù da nemici del nome Cattolico, e si abbia questa incomparabile carità di liberarli da tante angustie, e da tali deplorabili miserie.

10. Decembris 1734.



Vidit

Vidit D. Jo: Hieronymus Gazoni Provincialis Clericorum
Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiz
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo
Domino D. Prospero Cardinali Lambertino Archie-
piscopo Bononiz, & S. R. I. Principe.

20. Decembris 1734.

Imprimatur.

Fr. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius generalis S. Offitii
Bononiz.

1753
12.
BREVE NARRAZIONE
DELLA SCHIAVITÙ, E RISCOATTO
DI
GIOVANNI LEOPOLDO RAIMONDI
CITTADINO BOLOGNESE
Redento ultimamente dalla Veneranda Arciconfraternita
DI SANTA MARIA DELLA NEVE
DETTA DEL GONFALONE.

Al Nobilissimo ed Eccelso Signor Conte
D. PAOLO PATRIZIO ZAMBECCARI

Senatore di Bologna, Nobile Baron Romano, Gentiluomo della
Camera di Sua Maestà Cattolica, Colonnello degli
Eserciti di Sua Maestà Sciciliana, Governatore
dell' Almo Real Collegio Ancarano &c, &c,



IN BOLOGNA, MDCCLIII.

Nella Stamperia del Longhi. Con Licenza de' Superiori.

Nobilissimo ed Eccelso

SIGNOR SENATORE



Na sì piccola offerta a Personaggio sì grande , e sì riguardevole, francamente eziandio in questa sì pubblica , e luminosa occasione presentata , parrà forse sul primiero aspetto a taluno troppo audace atto, ed animo-

so. Ma quante sono, Nobilissimo ed Eccelso Signor Senatore le ragioni, e le convenenze, che a ciò fare ne invitano, e questo nostro apparente ardire del tutto scusano, o ancor commendano? Ben dovete pur rammentarvi del non pareggiabil debito, che ha la Compagnia del Riscatto alla magnificentissima Vostra Casa, e quanto per l'autorevole Protezione del religiosissimo Vostro Fratello, il Signor Conte Primicero Ottaviano, già fosse un dì felice, e sopra l'altre gloriosa.

A 2

E la-

E lasciando stare la immortal Vostra beneficenza verso questa comune Patria, per cui quasi ogni onesto Cittadino da Voi favori, e grazie riconosce; noi certamente sì tenuti vi siamo come quelli, che quanto mai di grande, e di beato bramar potemmo, Vostra mercè, ora il godiamo felicemente. Oh memorabil giorno, e ben molto avventuroso, in cui fra le tante sollecitudini, dalle quali Vostra Eccelsa Mente è occupata, non isdegnaste a quelle eziandio dar luogo della Compagnia; e coll' alto Vostro favoreggiamento recaste sopra di Lei la pura luce di quel fulgidissimo Astro, che ora cotanto l' adorna, e la benefica. Ed invero come poteano i Confratelli di Maria Vergine non essere amorevolmente accolti dalla inesplicabile Pietà del Vostro degno Figlio il Sig. Conte, e Canonico Vincenzo, con sì umili suppliche prima da Voi Cristianissimo Padre impetrato, e poscia eletto a Protettore della Compagnia. Finalmente come può Essa non goder tutto di l' immenso frutto dell' indicibile zelo di codesto esemplarissimo Ecclesiastico sì mirabilmente d' ogni sapienza ed umiltà, d' ogni pregio, e d' ogni maniera di celeste virtù adorno?

Que-

Questi i motivi sono e le forti ragioni, che ne mossero, o Nobilissimo Signor Senatore, ad umiliarvi questa piccola offerta; che è quella sola dimostrazione di gratitudine, che render per noi si può a doni oltremisura grandi, e inestimabili. E Voi, che in tutto grande, e magnanimo siete, da devoti Offeritori piccola offerta dovete volentier ricevere: il quale atto di singolare clemenza aggiugnerà senza dubbio a questo fedel libretto un nobile, ed incomparabil pregio, che è l' essere da Voi stato accolto, e avuto grato. Con che alla Vostra autorevolissima Grazia e Protezione accomandandoci, umilmente ci protestiamo

Di Voi Nobilissimo ed Eccelso Sig. Senatore

Devotissimi, ed Ossequiosissimi Servitori

gl' Ufficiali, ed Arciconfrati

DI SANTA MARIA DELLA NEVE.

A 3

Natural



Natural cosa è delle sciagure, e tribolazioni de' miseri sentir pietà, e recare a quanti fa luogo convenevol conforto, e alleggiamento. Alla quale pietosa sollecitudine se per Cristiana Legge eziandio verso coloro tenuti siamo, che a deplorabil calamità condotti quì si stanno tra noi bisognevoli della nostra mano adjutrice: quanto più essere dovremo a que' nostri dolenti, ed oppressi Concittadini, i quali per la costante lor Fede, sono da' nemici di Santa Chiesa, pur sempre tra incredibili atrocità colà ritenuti barbaramente in catene? E certamente il prestare a questi compassionevol soccorso, e dar opera alla sospirata redenzion loro dee reputarsi carità tanto più eccelsa, e meritevole d' inestimabile guiderdone, quanto il chiuder l' orecchie agl' incessanti sospiri, che di là gl' infelici, in mezzo alle intollerabili ingiurie, a noi caldamente indirizzano, sia crudeltà da punirsi colla esterinatrice vendetta di quel supremo Signore, il quale pel grande riscatto di tutti noi, non dubitò fin del proprio divino suo Sangue essere liberale. La quale stretta obbligazione, e 'l cui magnanimo esemplo avendo per tanto accesi, e commossi i Veneran-

randi Arciconfrati di S. MARIA della NEVE, a' quali soli in questa Città, siccome ad aggregati alla Illustriissima Arciconfraternita del GONFALONE di ROMA, viene la facoltà concessa d'amministrare la SANTA OPERA del RISCATTO; nulla alle tante fatiche, e ai molti disagi perdonando, ultimamente studiatisi sono, mercè le caritatevoli Elemosine de' pii Concittadini, tanta somma di denaro raccogliere, sicchè finalmente giunti sono ad ottenere per se la bella gloria, e per noi il sospirato piacere di veder oggi la universal gioja compiuta per la felice liberazione di GIOANNI LEOPOLDO RAIMONDI Citadino bolognese; della misera cattività di cui quì ci accingiamo una fedel narrazione a tessere brevemente.

Volgendo l' anno 1750 della salutare Incarnazione del Figliuolo di Dio, e il cinquantesimo quinto di esso GIOANNI LEOPOLDO RAIMONDI, essendo questi di Corsù passato al Zante a colà lavorare una macchina artificiale di fuochi, e postosi nel suo ritorno in un bastimento con bandiera Veneta, in passando per lo canale di Viscardo la notte de' 14 d' Ottobre, fu alle ore otto da uno Sciambecco di Corsari Tripolini inseguito il bastimento. Di che poco prima avvedutisi i Marinari, e gittatisi tutti a fuga nelle Lancie, che il bastimento seguivano, soli rimasero il Capitano, il Vicecapitano, tre passeggeri con una giovane di un di loro figliuola, ed il RAIMONDI. E benchè a fronte di sì barbari, e possenti nemici conoscessero i Cattolici se del tutto insufficienti alla pugna, e alla difesa, pur non restò il coraggioso Capitano di ordinare al RAI-

RAIMONDI il livellare, quanto sapesse, un cannone, e scaricarlo. Al cui fortunato colpo ben tredici de' Corsari vennero uccisi, e rotta la vela del lor trinchetto. Ma che più si potea da sei persone abbandonate a fronte d'oste sì numerosa, e sì forte, e di preda, e di fangue cotanto ardente? Non per tanto più accostatosi l'impetuoso Sciambecco, e già fatto uno scarico di ben 500 archibufate sopra il misero bastimento, ecco che i barbari ne rimangono vincitori colla morte del povero Capitano, del Vicecapitano, e di due de' passeggeri, e predano tutto quanto. Ora il primo sopra di cui scagliossi la tempestosa furia de' barbari, si fu il nostro sventurato RAIMONDI, che tosto d'una ferita venne percosso nel capo, e d'altra crudelissima in una spalla fino a troncargli affatto l'osso, lasciato colla sola camicia tutto immerso nel proprio sangue. Ma quello che a ben grande sorprendimento ne muove, si è l'esserli il meschino dovuto in sì deplorabile, e acerbo stato contener per modo, che benchè poco più in là fosse morte, pur tanto male ai nemici non apparisse. Che qualora i barbari conosciuto avessero la estremità del periglio, avrebbero il novello schiavo disperatamente gittato in mare. Quindi, come più potè, alzatosi mal sicuro da terra, e fattosi forza, e mostrando pur vita, e coraggio, gli convenne portare aperte, e tutte grondanti fangue le sue ferite dalle ore otto della fatal notte fino alle ventidue del nuovo giorno. Ove già sfinito, e invano chiedente il soccorso d'alcun Chirurgo, gli furono finalmente per compassione del Rais comandante dello Sciambecco, po-

che

che uova, ed aqua vita accordate. E veggendol, nell'atto di medicare stranissimamente le sue ferite, in una gravissima sincope caduto, si diliberarono riposarlo nella cameretta del Rais, concedutagli una vela per suo letto. Quante mai furono le dimenticanze, ch'ebbero i nemici del povero infermo, e quante le ingiurie, e gli strapazzi, e fin le minacce d'ucciderlo, ove non palesasse, se al predato bastimento altro ne restava addietro di conserva, che già non v'era. E in queste atroci miserie, e incredibili acerbità dimorando punto non dubitarono i barbari di trapassarlo di là, ove stava, alla prora dello Sciambecco, collocandolo sopra le gommene a suo maggior dolore. Ma a chi andarono giammai fallite le speranze in Dio poste da fedel cuore? Egli nulla però ostante i molti disagi, e le infinite angustie, ajutandolo con tenera cura la solamano del Signore, alquanto si rimise in salute. E scorsi di già tre mesi corleggiando per mare, senza porre a computo 18 giorni, che nel Golfo di Citera si stette lo Sciambecco smarrito, scoperta finalmente la Barbaria, e diretta la Vela a Tripoli, colà approdaron. Quivi non migliorò la condizione dello infelice. Infermo eziandio, ed oppresso da tante angosce in mar sofferte, senza altra cura, e altro conforto impetrare, ebbe tosto a vederfi condannato alla fabbrica sul Castello, continuamente obbligato a caricarsi di pietre, e di calcina, e di sabbia, e d'altre pesanti sorme, col solo vitto di sei piccoli neri pani, e un poco d'acqua al giorno, da mille odiose bestemmie, e da terribili minacce de' Custodi continuamente trafitto. La sera poi

tut-

tutto infievolito, e sì bisognevole di natural riposo, veniva l'afflitto Schiavo al sozzo bagno condotto, ed ivi sì miserabil luogo in terra apprestatogli, e di tali immondizie ripieno, che non può senza molta schirezza pensarvi, o immaginarlo. Chi potrebbe le tante volte annoverare in che sul primiero anno dell'empia cattività, furono i Barbari con terribili arme alla mano sopra lo sventurato Concittadino, risolutamente intimandogli: O rinega la tua Fede, o qui morrai. E chi ne ritenea il mortal colpo, se non se la pronta mano di Dio sempre vigile alla difesa de' suoi Fedeli? Per la qual cosa pur veggendo coloro, che ciò niente valea, avvisarono di tormentarlo con altro più duro, e più insoffribil travaglio. Laonde il posero fuor di Città a segar pietre, tutto esposto l'intero giorno al focoso raggio del Sole; privo perfino d'un poco d'acqua a ristorarsi l'ardente sete. Nè quì si ristette la instancabile crudeltà di que' rei. Conciosiacosachè strascinatolo ad un soltissimo bosco, ivi il Condannato a tagliar legna con altri schiavi, e a riportarne in appresso su le proprie spalle gravissime cariche alla Città ben lontana da cinque miglia. In questi diversi travagli l'un più acerbo dell'altro in continui patimenti di fame, di sete, e di sonno, tra mille fatiche, ed affanni, e tra dileggiamenti, e minacce presso che tre anni durò la tirannasca servitù del nostro povero Concittadino. Già fin dell'anno 1751 di cotal dura cattività n'ebbe voce il Sig. Gioan Battista Toselli Camerlingo della SANT' OPERA del RISCATTO, il quale ad averne più ampla, e più sicura contezza al suo degno Fratello il Padre Custode Pro-

vin-

vinciale de' Cappuccini di Malta premurosamente ne scrisse; e ben fu sempre mai pronto il favore di quel buon Padre alla sollecita condotta di tale impresa. Ma ecco intanto dolente Lettera dell'infelice RAIMONDI ai Signori Neri, e Bazigotti, i quali tosto pensier si dierono di comunicarla alla Compagnia. Oh quanta, e qual compassione risvegliò il lagrimevole foglio ne' pietosi animi de' Venerandi Arciconfrati! E chi potrebbe ridire l'alto affare, che pel sospirato riscatto a gara si addossarono? Lungamente intesi per tanto a contribuire, ed a raccogliere Limosine per tutte parti: e molte Congregazioni su ciò avute coll'autorevol presenza del nuovo zelantissimo Protettore il Sig. Conte Vincenzo Canonico Zambeccari, e del Molto Reverendo Padre D. Filippo Fioravanti Cherico Regolare amorevolissimo Padre Spirituale della Compagnia, s'ebbe in una tra le ultime Congregazioni con unanime sentimento concluso di dovere al Sig. Giuseppe Predieri Negoziante bolognese far sollecito, e premuroso ricorso, affinchè autorevol persona tra suoi corrispondenti eleggesse, la quale con istudio, e prudenza la redenzione trattasse dell'oppresso nostro Concittadino. Di che per lui scritto a Signori Ricci, e Compagni di Livorno; essi tutta all'amorevolissimo Sig. Console di Danimarca in Tripoli n'affidarono la cura e il forte impegno. Nè già guari, sua mercè, ebbe a desiarli il felicissimo esito; da che con ogni sollecitudine venne la spedizione ordinata della convenuta somma per lo riscatto; il quale a tutte le debite spese avuto riguardo, alle lire 2583. 16 di Bologna giugne precisamente. Ottenuta fu per tan-

to

to coll' alto favore della Divina Misericordia la sì lungamente pianta libertà del nostro Concittadino RAIMONDI. Nè altro egli più sospirando, che a' suoi benefattori, e alla sua diletta Patria far ritorno, il giorno sesto dello scorso Giugno salito su franco bastimento di bandiera inglese, a Livorno pervenne felicemente. Ivi compiuta la contumacia di giorni 35, e recatosi tosto alla devota visitazione della miracolosa Immagine di Maria Vergine in Montenero, e fatta la Sagramental Confessione, e Comunione, rinnovò con calde lagrime agli occhi i già promessi voti al Cielo, di salire co' nudi piedi alla Santissima Vergine di S. Luca, e di portarsi similmente da Fucina sino a Padoa al Santo, rendè per ultimo al grande Iddio liberatore, per l' ottenuto immortar beneficio, lodi, e ringraziamenti. Con indicibile sua consolazione giunto poi finalmente in Bologna, li 29 dello scaduto Luglio, ed accolto di presente dalla incomparabile beneficenza del zelantissimo Sig. Co: Protettore nel suo Palagio, in questo faustissimo giorno 12 Agosto 1753, la Venerabile Arciconfraternita di S. MARIA della NEVE piena d' immenso gaudio, ed inesplicabil gratitudine verso que' devoti Fedeli, che a sì bella e gloriosa azione hanno cooperato, loro pubblicamente il presenta, e ciascheduno invita a porgere inni di lode alla infinita Misericordia di quell' eterno Signore, il quale siccome un giorno dalle ardenti fiamme i teneri Fanciuli Ebrei divinamente scampò, così ora i suoi fedeli Cristiani dalle barbare mani de' suoi crudeli nemici fa amorosamente sottrarre.

IL FINE.

1759
13.

RAGGUAGLIO

DELLA SCHIAVITÀ

Prima in Tripoli, e poi in Tunisi di Barbaria

DI

FLORIANO BOLIGNOLI

Cittadino Bolognese

E DEL RISCATTO FATTONE

L' ANNO MDCCLIX.

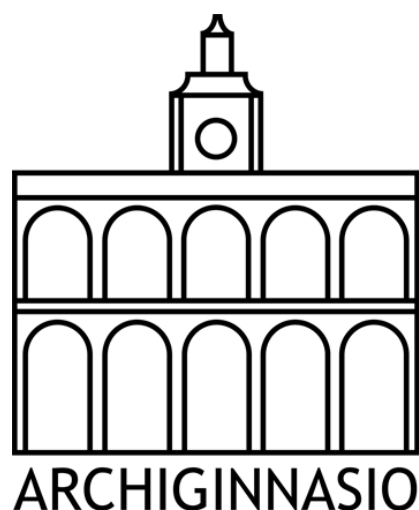
Dalla Veneranda Arciconfraternita di S. MARIA della NEVE
detta del CONFALONE.



IN BOLOGNA

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.

Con licenza de' Superiori.



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Notizia che da l'Arciconfraternita di S. Maria della Neve detta del Gonfalone di Bologna per lo riscatto dalle mani de' Turchi di Giovanni Seguassi cittadino bolognese gia schiavo in Algeri seguito l'anno 1734

In Bologna : nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1735

Collocazione: MALVEZZI 0002 /047

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2868066T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it